

BORIS PAHOR

SCRITTORE SENZA FRONTIERE

A cura di
Walter Chiereghin e Fulvio Senardi



La Libreria del
PONTE
ROSSO



BORIS PAHOR

SCRITTORE SENZA FRONTIERE

STUDI, INTERVISTE E TESTIMONIANZE

A cura di

WALTER CHIEREGHIN e FULVIO SENARDI

La Libreria del
**PONTE
ROSSO**



MLADIKA

INDICE

Vertical line separator

<i>Walter Chiereghin e Fulvio Senardi</i>	
PAHOR: TRIESTINO E SLOVENO.	
UN GRANDE SCRITTORE EUROPEO	11
AVVERTENZA	27
PARTE PRIMA	
SAGGI	
<i>Martin Brecelj</i>	
ULISSE E LE SIRENE: LA QUESTIONE NAZIONALE	31
<i>Marija Pirjevec</i>	
TESTIMONIANZE DI UN UOMO LIBERO	47
<i>Vilma Purič</i>	
LA DISSOLUZIONE E LA RINASCITA DEL CORPO	59
<i>Roberto Dedenaro</i>	
LA VILLA SUL LAGO	71
<i>Fulvio Senardi</i>	
REALTÀ E SIMBOLO NE <i>LA CITTÀ NEL GOLFO</i>	83
<i>Walter Chiereghin</i>	
NECROPOLI: LA MEMORIA DELL'ORRORE	95
<i>Pietro Spirito</i>	
IL ROGO NEL PORTO. DOVE TUTTO È COMINCIATO	107
<i>Martina Clerici</i>	
L'AMORE AI TEMPI DELL'OSCURAMENTO	119
<i>Mary B. Tolusso</i>	
IL DOLORE RITROVATO DI UNA PRIMAVERA DIFFICILE	129

<i>Cristina Benussi</i>	
DONNE DENTRO IL LABIRINTO	139
<i>Riccardo Cepach</i>	
IL KOSOVEL DI PAHOR, IL PAHOR DI KOSOVEL	149
<i>Tatjana Rojc</i>	
LA RICERCA DELLA LIBERTÀ. DELLA VERITÀ: ANTIGONE E <i>IL PETALO GIALLO</i>	159
<i>Roberto Dedenaro</i>	
IL VADEMECUM DI PAHOR	169
<i>Alessandro Mezzena Lona</i>	
TRE "NO" PER ESSERE LIBERI	179
<i>Gianni Cimador</i>	
QUI È PROIBITO PARLARE LA TOTALITÀ "EPICA" DI UNA MINORANZA	187
<i>Maja Smotlak</i>	
CRONACHE DA UN COMPLESSO AMORE CONIUGALE	203
<i>Francesco Carbone</i>	
COSÌ HO VISSUTO: SCRITTURA E DESTINO	217
<i>Elvio Guagnini</i>	
VENUTI A GALLA: BORIS PAHOR DA TRIESTE ALL'EUROPA	229

PARTE SECONDA
INTERVISTE E TESTIMONIANZE

<i>Walter Chiereghin</i>	
INTERVISTA A BORIS PAHOR 8 FEBBRAIO 2006	245

<i>Paolo Rumiz</i>	
UNA VITA DIFFICILE.	
PAHOR: IL MIO SECOLO FRA TRIESTE E IL MONDO	
23 SETTEMBRE 2009	257
<i>Dušan Jelinčič</i>	
UN VECCHIO LEONE (E GUAI A CHIAMARLO VECCHIO)	263
<i>Cristina Battocletti</i>	
IL MIO PROFESSORE DI VITA	275
<i>Miran Košuta</i>	
IL PESO DELLA CULTURA... ..	279
<i>Marij Čuk</i>	
BORIS PAHOR, IL MIO PROFESSORE	285
<i>Marija Kacin</i>	
IL MESSAGGIO DI BORIS PAHOR	289
<i>Poljanka Dolhar</i>	
QUELLA FARFALLA DI NOME JULKA	293
<i>Ligi Roberto</i>	
LA MIA AMICIZIA CON BORIS PAHOR	297
<i>Fabienne Issartel</i>	
UNA DOMENICA CON BORIS PAHOR	303

PARTE TERZA

APPARATI

NOTE BIOGRAFICHE DEI CONTRIBUTORI	311
CRONOLOGIA DI BORIS PAHOR	325
INDICE DEI NOMI	341

IL KOSOVEL DI PAHOR, IL PAHOR DI KOSOVEL

Riccardo Cepach

È da tempo che in critica letteraria, almeno in quella più avvertita, si è smesso di parlare di opere “maggiori” e opere “minori” quando si analizza l’intera attività letteraria di un autore. Sono distinzioni che hanno fatto il loro tempo, che non rispecchiano la concezione che abbiamo oggi dello scrivere e della creatività stessa come di un complesso meccanismo che si esprime attraverso diversi canali ed elabora le sue idee provandole e provandosi in ambiti e contesti diversi da cui nessuna forma può essere esclusa a priori: giornalismo, epistolografia, saggistica, ma anche semplici appunti. Questo è tanto più vero per gli scrittori che mostrano una forte personalità autoriale, punti di vista rigorosi, una rosa di temi più o meno ossessivamente riproposti e variati, stile – o stili – ben definiti, insomma tutto ciò che si definiva (ma ancora si dice, questo sì) *poetica*. Nell’opera di autori dotati di una forte, riconoscibile poetica la suddivisione in generi rappresenta un utile strumento perché, appunto, consente di verificare se vi sono differenze sostanziali in fatto di tematiche, stili, linguaggi o addirittura di punti di vista e opinioni, fra le opere appartenenti all’uno o all’altro genere. La *tassonomia*, che rappresenta il tentativo di mettere in valore determinati oggetti di una classe rispetto ad altri, invece, in un caso del genere risulta assai fuorviante: impedisce di scorgere i minuti rapporti che intercorrono fra le opere cosiddette “minori” e le “maggiori”, nascondendo gli elementi e le lavorazioni che avvengono nel

laboratorio creativo dell'artista e celano la fondamentale unitarietà della sua ispirazione.

Il caso della monografia che Boris Pahor dedica a Srečko Kosovel¹⁵¹ nel 1993 è un esempio assai pertinente di questa dinamica. La scelta dell'argomento del volume ci appare quanto meno la conseguenza di un incontro di volontà: quella dell'autore e quella dell'editore, le mai abbastanza rimpiante Edizioni Studio Tesi che nella medesima collana avevano già pubblicato oltre una decina di monografie di esperti studiosi, accuratamente individuati, dedicate ad alcune delle più significative personalità della cultura – e della storia e dello sport – del territorio regionale: *Vittorio Vidali* di Mario Passi, *Biagio Marin* di Edda Serra, *Virgilio Giotti* di Anna Modena e molti altri.¹⁵² Ma anche se il merito dell'operazione si dovesse ascrivere primariamente all'editore, l'incontro fra Pahor e Kosovel risulta in qualche modo fatale e, dal punto di vista del primo, la monografia sul poeta di Sežana rappresenta chiaramente una prosecuzione e un'ulteriore riflessione sui temi che sempre, prima e dopo questo lavoro, sono al centro della riflessione poetica di Pahor: la violenza politica del fascismo, il problema della lingua e della cultura slovena, l'ideologia e la concezione etica della prassi politica, il complesso sentimento religioso, la sorte di quelli che qui, dostoevskijamente, definisce "umiliati e offesi" ovvero i diseredati che rappresentano «una delle preoccupazioni più importanti della [...] breve vita» di Kosovel (SK., 56). La prossimità fra il biografo Boris Pahor e il

151) Boris Pahor, *Srečko Kosovel*, Studio Tesi, Pordenone 1993. Il libro è stato scritto in italiano. D'ora in avanti, nelle citazioni si userà, per brevità, la sigla SK. seguita dal numero della pagina.

152) Provoca un vero rimpianto l'elenco dei libri in progetto che poi non furono realizzati a causa del fallimento della casa editrice; lo studio su *Franco Basaglia* di Michele Zanetti, – che solo nel 2007 firma con Francesco Parmegiani una biografia del rivoluzionario psichiatra stampata dalla triestina LINT – il *Silvio Benco* di Anna Gruber, – realizzato con un titolo molto prudente, *La libertà e la ragione. Appunti per una biografia di Silvio Benco* appena nel 2011 dalla editrice Ibiskos – un *Primo Carneva* che sarebbe stato affidato a Elio Bartolini, un *Carlo Michelstaedter* di Giorgio Pressburger, un *Pasolini* di Giuseppe Zigaina e altri ancora.

biografato Svetlan Konovel è composta da elementi diversi e quella stessa identità insieme che si avverte talvolta nelle pagine del libro si trova anche negli scritti che sono familiari e carissimi per tutti non lo sfondo di buona parte delle rispettive esperienze: il Carso, Trieste, Lubiana. Konovel e Pahor hanno condiviso esperienze, sensazioni, paraggi, pensieri, preoccupazioni e aspirazioni e questa prossimità rappresenta il pregio maggiore, il valore insostituibile del lavoro e contemporaneamente il suo rischio più grande, là dove la condivisione di esperienze conduce al pericolo di involontarie forzature, alla ricerca di una sovrapposizione senza scarti che liberi la mano del biografo nell'elaborare la riflessione su quei temi del biografato che sono anche i suoi, come se la figura di Konovel fosse dotata di una sorta di sovrasenso figurale che senza alterare i connotati storici della sua vicenda li rendano contemporaneamente parte di una narrazione che lo trascende e che è la vita di Pahor. Oppure no. Oppure è la vita di Pahor – e qui faccio riferimento a quella intellettuale, si capisce – che si è in parte modellata su quella di Konovel come che, nel capitolo conclusivo dedicato alla fortuna e all'influenza del poeta di Selava sulla penetrazione nazionalista, egli viene definito da Pahor «quasi un nostro fratello maggiore» (SK, 91).¹⁹⁰ Aggiunge Pahor che il sentimento «di fiducia e anche di sicurezza» che nei suoi coetanei diffonde la pubblicazione delle poesie di Konovel nel 1927 e poi, in un'edizione più accurata, nel '31, li «confermò in quello che si potrebbe definire come un vero archetipo collettivo sloveno, la fede cioè nella missione del poeta e dello scrittore nell'affermazione dell'identità nazionale» (SK, 92). Niente di umano, pertanto, che un punto di riferimento tanto forte e radicato

¹⁹⁰ Tra Konovel, nato nel 1904, e Pahor, nato nel 1913, non è stato l'età e i tempi (sono la segnalazione differenziale di distanza tra un punto «compagno» in genere tra 12 anni) e una «vicinanza» tra i due dato di circostanza: un secolo nel dove che trova riscontro le pagine più tragiche ma anche gli epocali cambiamenti e una necessità.

abbia determinato precise influenze nel più giovane "fratello" scrittore, influenze che riconosciamo nei temi che ritornano più volte nella biografia: il sentimento salvifico della natura, la concezione "umanistica" del sentimento religioso e della figura di Gesù, improntata in entrambi dalla lettura di Renan, il difficile rapporto con l'ideologia politica. Come che sia – ed è senz'altro in entrambi i modi, come cercheremo di far vedere – una tale straordinaria consonanza fra biografo e biografato rende il libro unico ed eccezionale, uno strumento che illumina entrambi gli scrittori dall'interno come da fuori non si sarebbe mai potuto.

Il volume si apre, come gli altri della collana, con una cronologia parallela della vita dell'autore e dei principali avvenimenti storici e culturali, in cui si incontrano già alcuni elementi di giudizio e di commento che fanno indovinare la mano dell'autore principale. Segue una bibliografia dove all'elenco delle edizioni delle opere di Kosovel, con le scarse traduzioni italiane, fa seguito una bibliografia critica di opere consultate che sono invece in buona parte scritte in italiano da studiosi sloveni che fanno capo al territorio triestino, forse per offrire ai lettori italofoeni il maggior numero di strumenti di approfondimento disponibili. Se infatti da un lato è sicuro che in questa veste inconsueta di biografo e critico letterario Boris Pahor ci sta stretto a causa della sua propria personalità artistica e intellettuale che continuamente riemerge, non si può negare che in quest'opera egli abbia posto grande cura, diligente attenzione e amore. È minuziosa la ricostruzione degli ambienti sociali e culturali in cui Kosovel si è trovato a vivere, come nel caso del capitolo quinto, *A Trieste quasi di casa*, in cui si preoccupa di fornire un panorama delle istituzioni culturali slovene, delle testate giornalistiche con le quali Kosovel ha collaborato, degli spettacoli teatrali cui ha assistito e sottolinea tutti i testi in cui il poeta del Carso canta il porto che ai piedi di quello stesso Carso si adagia, un ambiente che lo affascina da bambino

– il tram di Opcina/Opicina, un piroscifo (SK., 35) – e non cessa di affascinarlo quando è cresciuto, con il suo mare (SK., 41) e le sue coste frastagliate su cui incombono i suoi sognanti castelli.¹⁵⁴ La bellezza di Trieste per Kosovel è struggente:

Perciò Trieste è bella.

Il dolore fiorisce in bellezza (SK., 44).

Allo stesso modo Pahor si mostra attento a ricostruire alcuni fondamentali rapporti umani di Kosovel: oltre a quelli con i familiari – i genitori, naturalmente, e le sorelle – alcune figure femminili su cui insiste in particolar modo verso la conclusione, come vedremo, e alcuni fondamentali amicizie che, attraverso le lettere rimaste – in qualche caso riesumate e pubblicate per la prima volta dallo stesso Pahor – aiutano a ricostruire la personalità del poeta. Particolarmente interessante, anche perché meno noto fino all'intervento di Pahor, quello con Carlo Curcio, cui viene dedicato un intero capitolo: *l'intellettuale e amico napoletano*, in cui viene ricostruito il rapporto fra il poeta e il giornalista e universitario Curcio, iniziato con una visita a Lubiana e proseguito fino alla morte di Kosovel.

I capitoli seguono approssimativamente un andamento biografico-cronologico ma si sforzano anche di individuare temi monografici essenziali dell'esperienza di Kosovel, spesso destinati a dar forma e a nutrire la sua opera poetica, a cominciare dall'indelebile *Tragica esperienza della guerra* narrata nel primo capitolo. Da subito sono presenti e, anzi, protagonisti i due paesaggi fondamentali della vita di Kosovel, quello naturale del Carso e quello storico-sociale del popolo sloveno nei rapporti con l'impero austro-ungarico prima e con l'Italia fascista dopo.

154) Fra cui, oggetto di particolare attenzione, quello di Duino, che Kosovel descrive nei due cicli *Jetniki* (*I prigionieri*).

E nella lettura di Pahor, l'afflizione per l'asprezza del secondo paesaggio, quello storico e politico, è tanto più accentuata quanto più viene a mancare la funzione salvifica del primo a causa del trasferimento dello *Studente nella non amata Lubiana* – è il titolo del secondo capitolo – che, appunto, comporta una sempre più straziante *Nostalgia dell'universo carsico*, titolo del terzo capitolo. Ed è in questa sovrapposizione di paesaggi che Kosovel suggerisce forse appena e Pahor ricerca con ostinazione che il rischio di forzature si fa più alto.¹⁵⁵ Quando Pahor accenna alla “cesena” (è un uccello della famiglia dei tordi) di una breve ballata di Kosovel e vede nel cacciatore straniero che l'abbatte un simbolo del «manganellesco, volgare genocidio culturale imposto dal regime» (SK., 19)¹⁵⁶ o vi riconduce il rimbombo onomatopeicamente ripetuto del termine *bòr*, pino (SK., 20), oppure ancora riconduce al “rogo nel porto” del Narodni Dom un verso assai criptico del poema *Estasi di morte*,¹⁵⁷ ci sembra che la tentazione di leggere Kosovel all'interno di coordinate pahoriane sia forte.

D'altro lato, già l'ho detto, alcune incursioni nell'etica, nella poetica e nella stessa psicologia di Srečko Kosovel sarebbero impensabili se non ci fossero tante esperienze e sensibilità in

155) Il termine è già nel testo stesso di Pahor che, a p. 20, ammette che potrebbe essere «una forzatura vedere nella “scure nemica” [che taglia gli amati pini] quella raffigurata nel simbolo fascista, ma – aggiunge – anche se il poeta non ci ha pensato di proposito, la realtà è quella, e la concordanza casuale ben appropriata». Il riferimento è alla poesia intitolata, nella traduzione di Gino Brazzoduro, *Scuri pini* (cfr. Srečko Kosovel, *Fra il nulla e l'infinito*, Trieste, Estlibris, 1989, p. 39).

156) «Ciò vale, ad esempio, per la ballata di soli quattordici versi in cui la cesena, giunta in autunno sul Carso, e lasciata in pace dai cacciatori del luogo, viene colpita da un inseguitore straniero; il tutto non è detto direttamente, è sottinteso». Il riferimento è alla lirica *Balada (Ballata)* in cui, tuttavia, non trovo alcun cenno all'origine straniera del cacciatore che uccide il volatile (cfr. Srečko Kosovel, *Quel Carso felice. Poesie scelte a cura di Michele Obit*, Trieste, Transalpina Editrice, 2020, pp. 34-35 e Id. *Il mio canto / Moja pesem*, a cura di Jolka Milič, Trieste, Il Ramo d'Oro, 2002, pp. 52-53).

157) Cfr. SK., 11: «Kosovel subiva sconsolato e ribelle questa esperienza, che in seguito entrerà, in modo quasi impellente, nelle sue liriche più visionarie: il verso del poema *Estasi di morte*, “Appena nato, già ardi nel fuoco della sera”, bene si ricollega infatti agli eventi del luglio 1920». Ipotesi non contestabile che, tuttavia, il testo non suggerisce giacché la lirica di Kosovel dipinge come incendio un colossale, sanguigno, simbolico tramonto che segna l'estatica morte d'occidente (cfr. Srečko Kosovel, *Il mio canto / Moja pesem*, cit., pp. 242-3).

comune fra i due. Il capitolo successivo, *La concezione etica dell'arte* è uno di quelli che meglio lo dimostra, così come, più avanti, quello intitolato significativamente – perché i titoli di Pahor sono già micro-trattati e fissano la direzione – *La brama di utopia politica*, e ancor più l'ottavo, *La coscienza della nazione slovena*. Sono i passaggi in cui Pahor riesce davvero a farci vedere la ricchezza e quella che egli stesso definisce «l'ambivalenza» (SK., 82) di Kosovel, che non sfocia mai in contraddittorietà perché il poeta sa sempre caratterizzare con precisione le sue aspirazioni rispetto alle sue ripulse, i suoi desideri a confronto con i suoi disgusti. Non ci sono dubbi che l'adesione di Kosovel al marxismo e alla lotta di classe, assai netta quanto alle prese di posizione – «Non chiedere fratello, chi prega non ottiene / la nostra parola d'ordine è esigere»¹⁵⁸ – sia tuttavia sempre problematica, non ortodossa e, come scrive Pahor, lontana da ogni sottomissione, come dimostrano alcuni suoi versi assieme determinati e ironici:

Se porta la libertà alla gente
 si chiami pure come si vuole
 io la implorerò, la osannerò
 ma non adesso, cari miei, dopo...¹⁵⁹

Allo stesso modo, per la consonanza del suo sentire, Pahor è assai sensibile nel cogliere e definire la speciale caratura del nazionalismo di Kosovel che definisce *mazziniano* quanto all'ispirazione e *difensivo*, mutuando una definizione in uso nel secondo dopoguerra che sta a significare non la contrapposizione, ma la tendenza di tutte le nazioni «alla perfezione, a una qualche bellezza lontana,

158) Cfr. SK., 59. Si tratta dell'incipit della lirica *Non chiedere, fratello* (Srečko Kosovel, *Fra il nulla e l'infinito*, cit., p. 72).

159) La poesia si intitola *Revolucija (Rivoluzione)*, qui nella traduzione di Pahor (SK., 60). Cfr. anche la versione di Gino Brazzoduro in Srečko Kosovel, *Fra il nulla e l'infinito*, cit., p. 73.

una verità che sta alla fine dei secoli» (SK., 68). Il risultato è, nuovamente, lo sviluppo di un pensiero tutt'altro che debole, chiaro, ispirato e ispiratore – «La mia vita è mia – scrive il poeta – slovena, contemporanea, europea ed eterna» e, d'altra parte, mai indenne dal tarlo del pensiero critico e dal lucido autorispecchiamento:

Per ciò che riguarda l'essere sloveni, la consideriamo cosa sacra, e noi del Circolo si resterebbe sloveni anche se tutti gli altri rinnegassero la slovenità. Ebbene, saremmo una nazione di venti sloveni...¹⁶⁰

Lo stesso si potrebbe dire, come del resto ho già accennato, per quanto riguarda la natura della religiosità di Kosovel di cui Pahor conosce e riconosce le fonti – Tolstòj, Dostoevskij, Tagore e il già ricordato Renan fra gli altri – e di cui sa disegnare i confini sia nei confronti del sentimento socialista sia rispetto alla vitalità e alla sensualità di Kosovel, scendendo in polemica con altri studiosi che tendevano a negare tali caratteristiche dell'uomo per rendere più armonico – e artificioso – il ritratto del poeta cattolico.¹⁶¹ La religiosità di Srečko Kosovel, conclude Pahor nel decimo capitolo intitolato *La concezione del mondo*, in cui di nuovo la sovrapposizione fra le *concezioni* dei due scrittori sloveni si fa quasi completa, lasciandoci nell'impossibilità di distinguere quale sia la direzione principale dell'apporto, rimanda a una religione naturale, *Deus sive Natura*, in cui la riposante, onnipresente nota verde del paesaggio carsico offre l'unico lenimento alle sofferenze dell'uomo.

160) È un passo di una lettera «al professor Šanda» del novembre 1925, citato in traduzione da Pahor (SK., 70).

161) In particolare Pahor si misura con il curatore della prima antologia francese di versi di Kosovel, Marc Alyn (cfr. SK., 76-77) opponendogli una serie di citazioni kosoveliane non esenti da vibrazioni sensuali. Allo stesso modo, in seguito, riepilogando le basi laiche e letterarie della religiosità di Kosovel, contesta l'ipotesi di un definitivo «trapasso cristiano e cattolico del poeta» avanzata da Alojz Rebula (SK., 89).

Chiudono il volume, che è arricchito da una ricca galleria fotografica, le due appendici dedicate rispettivamente ai *Cenni sulla letteratura slovena dagli inizi agli anni Trenta del Novecento* e a una deliziosa antologia di aforismi *Dai "taccuini" di Kosovel*. Prendo congedo con una ulteriore, piccola selezione di quest'ultima che, nuovamente, parla del suo autore, il poeta Srečko Kosovel, ma anche del suo eccezionale biografo, lo scrittore Boris Pahor che questi aforismi ha scelto:

Dio per me è l'ultima parola della disperazione.

In ogni donna che ami scorgi la scintilla, lo splendore che porti in te stesso.

Per me Dio è lo specchio dell'armonia. Il cosmo nella forma spirituale, l'uomo: l'uomo Dio.

Non ci sono miracoli: tutto ciò che c'è è miracolo.

Sono diventato un Carsolino duro, chiuso in se stesso. All'erta, costante e ribelle. Quando mi vince l'amarrezza, leggo Nietzsche e disprezzo gli uomini perché non si disprezzano da soli.

L'uomo dal cuore di salata.

In un'epoca assurda è assurda ogni arte.

Tra me e il mondo lo spazio, lo spazio vuoto.

Resterò in eterno Srečko Kosovel.

Bohème.

Srečko Kosovel.

Spine attorno al cuore
ma edera attorno alla fronte.